



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XIX Domenica del T. O, 13 Agosto 2023

Liturgia della parola: *1Re 19,9°.11-13; **Rm 9,1-5; ***Mt 14,22-23

La Preghiera: *Mostraci, Signore, la tua misericordia.*

Matteo nel capitolo 8 ci ha già raccontato un miracolo simile a quello che leggiamo questa domenica (cfr. Mt 8,23-27), ma proprio confrontando i due racconti ci accorgiamo delle loro diversità e, di conseguenza, del messaggio particolare che l'evangelista vuole partecipare alla sua comunità. Le differenze più evidenti consistono nella solitudine dei discepoli che sulla barca si trovano a fronteggiare il vento contrario mentre Gesù è rimasto sul monte a pregare in solitudine; e, soprattutto, il dialogo tra Gesù e Pietro, fulcro di questo avvenimento.

Diciamo subito che l'episodio viene raccontato e ripensato da Matteo in modo da accentuarne gli aspetti simbolici, il piano personale della fede e da farne un anticipo della professione su Gesù di cui Pietro si renderà protagonista poco più avanti (cfr. Mt 16,13-20).

Dopo aver introdotto la vicenda, chiarendo che Gesù ha congedato sia la folla che i discepoli ed è rimasto in solitudine a pregare, la narrazione si concentra sulla situazione dei discepoli che ormai si trovano lontano dalla riva in una barca agitata dalle onde e dal vento contrario ed è interessante che Matteo per parlarci della situazione dell'imbarcazione usi un verbo che in tutti gli altri testi del Nuovo Testamento viene utilizzato per le persone e non per le cose. Infatti quello che viene tradotto con «agitata» letteralmente sarebbe «tormentata» come se attraverso lo sbalottamento della barca si intendesse parlare dello stato d'animo dei discepoli che, pur avendo fra di loro alcuni che sono pescatori, si scoprono impotenti, impauriti, in balia di una potenza più grande di loro e delle loro abilità. Anche gli altri elementi: l'acqua, la tempesta, la notte contribuiscono a richiamare il pericolo, la paura, la morte, l'impotenza come spesso leg-

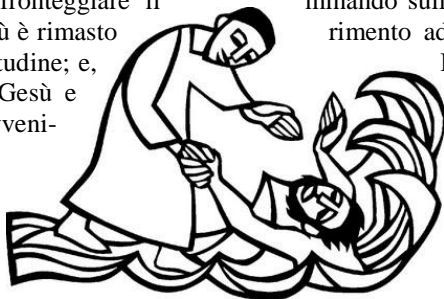
giamo nei Salmi. Proprio in questa condizione si giunge alla «quarta vigilia» della notte, cioè appena prima dell'albeggiare, quando il cielo a est inizia a schiarirsi: nella Scrittura è l'ora in cui Dio opera spesso la salvezza di Israele e per la comunità cristiana l'ora che ricorda la risurrezione di Cristo. È esattamente il momento che Gesù sceglie per venire verso i discepoli camminando sulle acque, forse anche qui un riferimento ad salmo, il salmo 76 (77) in cui

Dio viene invocato come colui che salva ricordando i prodigi dell'esodo e affermando: «Sul mare la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque, ma le tue orme non furono riconosciute» (v.20).

Tuttavia la prima reazione dei discepoli non è positiva ma

timorosa, reazione normale davanti al soprannaturale, all'ignoto, all'incomprensibile. Reazione che Gesù tenta di esorcizzare presentandosi nel modo e col nome di Dio, del Dio dell'esodo, della liberazione: «Sono io», letteralmente: «Io sono», non semplice autopresentazione, ma richiamo forte alla presenza di Colui che il salmo 92 (93) proclama: «Più del fragore di acque impetuose, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore» (v.4) perciò si può osare di avere coraggio e di non temere! È significativo che Gesù, diversamente da Mt 8,23-27, non plachi la tempesta esterna, ma esorti i discepoli a placare quella dentro di loro.

Pietro accetta la possibilità offerta e chiede che anche per lui Gesù realizzi l'impossibile: camminare sulle acque. Non è una pretesa né una sfida, ma richiesta in cui fiducia e dubbio si mescolano in egual misura e, come dimostra il seguito del racconto, divengono invocazione personale di salvezza: «Signore salvami!»; ancora una citazione da un salmo (cfr. Sal 68 (69),15-16).



Così Matteo invita coloro che leggeranno il brano ad unirsi a questa preghiera, a identificarsi con Pietro, a non sgomentarsi per la propria poca fede e a dare un nome più preciso all'acqua che minaccia di sommergerli: che si tratti di malattia, sofferenza fisica o interiore, abbandono, insicurezza, ostilità altrui, morte. Soprattutto a ricordarsi di non guardare troppo al "vento" che minaccia dandogli più forza e potere attraverso le loro paure, quanto ad ascoltare la parola

di salvezza di Gesù. Così le immagini e i gli elementi simbolici del racconto ci vengono incontro come immagini aperte in cui siamo invitati a collocare le nostre esperienze e tensioni personali. In cui, soprattutto, siamo invitati a percorrere insieme a Gesù la via che, attraverso tempeste e venti contrari, conduce comunque all'altra riva; è un avventurarci sulla via della fiducia, dell'ascolto, dell'obbedienza alla parola evangelica, dell'amore. (*don Stefano Grossi*)

15 AGOSTO 2023 – solennità di SANTA MARIA ASSUNTA

Liturgia della parola: *Ap 11,19 12,1-6.10 Sal 44 **1Cor 15,20-26 ***Lc 1,39-56

*Vergine,
anello d'oro
del tempo e dell'eterno,
tu porti la nostra carne in paradiso
e Dio nella nostra carne (D. M. Turollo).*

Anello d'oro, dove il tempo e l'eternità si innestano l'uno nell'altra, dove si passano le frontiere: carne di donna in paradiso, carne di Dio sulla terra. L'assunzione di Maria intona oggi il canto del valore del corpo. Dio non spreca le sue meraviglie e il corpo dell'uomo, che è un tessuto di prodigi, avrà, trasfigurato, lo stesso destino dell'anima, e Dio occuperà cuore e corpo e "sarà tutto in tutti" (Col 3,11). Questo corpo così fragile, così sublime, così caro, così dolente, sacramento d'amore e talvolta di violenza, in cui sentiamo la densità della gioia, in cui soffriamo la profondità del dolore, diventerà, nell'ultimo giorno, porta aperta, soglia spalancata alla comunione, trasparenza di cristallo, sacramento dell'incontro perfetto. Maria è la sorella che è andata avanti, il suo destino è il nostro, e già da ora. "Vidi una donna vestita di sole, era incinta e gridava per le doglie del parto" (Ap 12,2).

Immagine bellissima della Chiesa, dell'umanità, di Maria, di me, piccolo cuore ancora vestito d'ombra. Che rivela la nostra comune vocazione: essere nella vita, datori di vita. Essere creature solari, generanti vita, e in lotta. Contro il male, il grande drago rosso che divora la luce, che mangia i frutti della vita. Avere un cuore di luce, mandare solo segnali di vita attorno a sé, e non arrendersi mai. Perché il futuro del mondo non è gravido di morte, ma di vita.

Il vangelo racconta che "Maria si mise in viaggio, in fretta, verso la montagna". Lei è la donna del viaggio compiuto in fretta, perché l'amore ha

sempre fretta, non sopporta ritardi; va', portata dal futuro che prende carne e calore in lei. Donna in viaggio, che è sempre figura di una ricerca interiore, di un cammino verso un mondo nuovo sulle tracce di Dio e sulle speranze del cuore. Donna in viaggio verso altri: Maria non è mai da sola nel Vangelo, non si è mai ritagliata uno spazio per quanto esiguo, da riservare a sé. Va continuamente verso altri, creatura di comunione, nodo di incontri. Donna in viaggio da casa a casa, che lascia la sua casa di Nazaret, e va da Elisabetta, dagli sposi di Cana, a Cafarnao, alla camera alta a Gerusalemme, quasi la sua casa si fosse dilatata e spalancata e moltiplicato il cerchio del cuore.

Donna in viaggio con gioia, gioia e paura insieme, gioia che all'incontro con Elisabetta si fa abbraccio e poi canto. Perché la gioia, come la pace, come l'amore, si vivono solo condividendoli.

L'Assunta è la festa della nostra comune migrazione verso la vita. Siamo umanità dolente, ma incamminata; umanità ferita, caduta, eppure incamminata; umanità che ben conosce il tradimento, ma che non si arrende, che ama con la stessa intensità il cielo e la terra.

P. Ermes Ronchi

Solennità di S. MARIA ASSUNTA

Lunedì 14 agosto - ore 18,00

s. messa prefestiva.

Martedì 15 agosto

Messe della Solennità negli
orari delle Messe domenicali estivi:

8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

In agosto sono sospesi gli orari delle confessioni in chiesa del sabato mattina e del venerdì. È sempre possibile chiamare i sacerdoti chiedendo personalmente se sono disponibili o provando a chiedere in archivio o sacrestia.

Don Daniele 3735167249 - Don Rosario 3382650589 - Don Stefano 3384438323

ORARIO ESTIVO S. MESSE

(LUGLIO E AGOSTO)

MESSE FESTIVE

8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00

MESSA FERIALE in Pieve- ore 18.00

Alle ore 7.00 la messa verrà celebrata nella Cappella delle Suore alla Misericordia in piazza S. Francesco; per i mesi di Luglio a Agosto NON ci sarà messa delle 7.00 in Pieve.

Con il mese di settembre le messe tornano in orario normale.

Feriali: in Pieve la mattina alle 7.00 a partire da sabato 2 settembre.

Festive: 8 – 9.15 -10.30 -12 -18 a partire da domenica 3 settembre.

NB: domenica 10 settembre non ci sarà messa in Pieve alle 18: sarà celebrata sul palco della Festa della Misericordia.

✠ I nostri morti

Mazzolini Mauro, di anni 88, via Moravia 32; benedizione alla Misericordia venerdì 11 agosto alle ore 11.

Fucile Giuseppe, di anni 89, via delle Mimose 3 Calenzano; esequie il 12 agosto alle ore 9,30.

Cetica Maurizio, di anni 74, via Manin 59b; esequie il 12 agosto alle ore 15,30.

Auguri Don Silvano!

Lunedì 14 agosto don Silvano Nistri compie 97 anni! Approfittiamo del notiziario per ricordarlo alle tante persone che gli vogliono bene e gli sono riconoscenti per il suo ministero. Preghiamo per lui! Qualche giorno fa è passato dalla Pieve per una “giratina”, accompagnato da un parrocchiano amico: “Ancora lassù non mi vogliono!” ha detto sorridendo, a chi ha incontrato. Sta bene e gli facciamo i nostri auguri.

Il prossimo sabato 19 agosto, parte la **settimana in montagna**, in Val D’Aosta di un nutrito gruppo di famiglie (quasi 130 persone, tra grandi e piccini) accompagnate da don Stefano e Don Daniele. Escursioni, giochi, momenti di riflessioni e preghiere... per cercare di sperimentare la vita della chiesa come comunità in cammino. Preghiamo perché sia proprio esperienza di “sinodo” (*camminare insieme*) che arricchisce tutta la parrocchia.

MISERICORDIA SESTO FIORENTINO

IN-FESTA 2023

12ª Edizione

Dal 1 al 11 Settembre

Piazza San Francesco a Sesto Fiorentino
DALLE 19.00

RISTORANTE, PIZZERIA, SPETTACOLI
BAR, PANINI, BABY-DANCE...

In cammino con l’Africa

Incontro con Mons. Christian Carlassare
Vescovo di Rumbek in Sud Sudan.

Giovedì 14 settembre 2023 ore 21.

Pieve di S. Martino, piazza della Chiesa 83



APPUNTI

Di Giuseppe Perta, Docente di Storia medievale, Università degli Studi di Napoli

La scelta rivoluzionaria della povertà in una età “maschia”

Chiara, voto di libertà

Nonostante già Gregorio Magno avesse tramandato al Medioevo l’ideale di uguaglianza di matrice ciceroniana (Omnes namque homines aequales natura sumus), nei fatti non era — e non è — così. C’erano ricchi e poveri, con l’aggravante che in quell’epoca di forti contrasti, di luci abbaglianti e di ombre profondissime, la forbice tra ricchezza e povertà era assai ampia. Per gli indigenti l’inverno era terribilmente rigido e l’estate afosa; per i ricchi le mense abbondanti e succulente, i giacigli soffici e più sicuri. Si era uguali, insomma, solo di fronte a Dio.

La scelta della povertà era — ed è, ma a quel tempo era ancor di più — qualcosa di radicale, specialmente per una donna come Chiara d’Assisi (1194-1253), che visse un’età certamente

“maschia”. Maschia, si scrive, non perché facessero a emergere figure femminili dotate di risolutezza, potere, capacità di comando, possibilità e mezzi — gli esempi sarebbero tanti: dalla longobarda Teodolinda a Isabella di Castiglia, passando per Matilde di Canossa — ma perché le scelte di vita erano in qualche modo condizionate, ostacolate, combattute con più veemenza da chi riteneva di poter limitare il godimento di quelli che oggi chiameremmo diritti sociali e civili.

Stando al biografo Tommaso da Celano, quando il padre di Chiara, Favarone, seppe della decisione di lei di votarsi all'ideale di vita che aveva già sedotto san Francesco, quegli, che era un membro dell'antica nobiltà assiate — la casa di famiglia sorgeva in piazza San Rufino, al centro del borgo — reagì duramente. Non fece mancare né la forza della violenza né il veleno di promesse che potessero indurre sua figlia a rinunciare. Riteneva la scelta inappropriata per una donna di quel rango. D'altronde, Chiara non si era limitata a far saltare il banco dei progetti paterni, che prevedevano un matrimonio sicuro, volto al consolidamento economico e sociale della famiglia, ma si presentò al monastero di San Paolo volutamente senza dote. Chi faceva così, era destinata non ai compiti di una monaca da coro, ma alle umili occupazioni di una serva. Chiara fu costretta, per un po', a girovagare. Ma, alla fine, furono i parenti a desistere, vedendola così ostinatamente aggrappata alle tovaglie dell'altare, alla fermezza della fede e alla decisione, ormai presa, di farsi per sempre penitente. La scelta era stata segnata, simbolicamente, dal taglio netto dei capelli.

Chiara seguì certamente l'esempio di Francesco; lo aveva conosciuto, incontrato, ascoltato. All'inizio, le “sorores” che si raggrupparono a San Damiano non ebbero altra Regola che le istruzioni date dal Poverello. Però l'avventura di Chiara ebbe peculiarità tutte femminili. La fondatrice delle clarisse plasmò una Regola nuova, la prima scritta per mano di una donna (con l'intervento del cardinale Ugolino, è vero, il futuro Gregorio XI) e pensata specificatamente per le donne-monache, che fino ad allora avevano dovuto adattare testi e consuetudini declinati al maschile. In questa Regola emerge con assoluta limpidezza un elemento associabile a una sorta di emancipazione. La fondatrice lascia alle “povere recluse” una certa libertà nella gestione delle proprietà, sia quelle possedute prima della monacazione, sia quelle ottenute in eredità.

Chiara manifestava, così, piena fiducia nelle consorelle, la cui decisione nulla aveva a che fare con la costrizione; era scelta di devozione e di perseguimento degli ideali evangelici; era amore per la povertà. Non c'era ragione, in quest'ottica, di imporre privazioni, digiuni, penitenze. La paupertas assurge dunque a “privilegio”, e come tale fu riconosciuto da Innocenzo IV nel 1253, poco prima della morte di Chiara. Nella sostanza, si difendeva il diritto delle clarisse a non ricevere terre e possedimenti d'ogni genere. Tutti gli sforzi del papa, per mitigare la durezza del voto di povertà attraverso la concessione di alcune proprietà, furono vani, poiché la proprietà, come ha scritto Paul Sabadier, era, per loro, «una gabbia colle gretole dorate, alla quale le povere allodole sono talvolta così ben assuefatte, che non pensano più a fuggirne per slanciarsi in mezzo al cielo». Dunque, la novità del messaggio di Francesco e di Chiara stava nell'intendere questa povertà in senso lato, non come una rinuncia, ma come un voto di libertà (altissima povertà). Anzi, a differenza di Francesco, che aveva messo da parte tutt'ad un tratto le dissolutezze degli anni giovanili per sposare Madonna Povertà, lei si era distinta sin da bambina nel cercare di alleviare le sofferenze ai bisognosi. Le testimonianze raccolte nel corso del suo processo di canonizzazione si soffermano a ricordare come, giovinetta, tra le mura di una dimora ricca e nobile, si preoccupasse di accantonare vivande per i poveri.

L'esperienza di Chiara è innovativa, ma non singolare. L'Umbria è terra d'origine di molte sante: da Scolastica da Norcia, sorella di Benedetto, a Rita da Cascia. Inoltre, assieme a Chiara si muovono, sulle orme di Cristo, madre, sorelle, amiche. (...) Non si dimentichi sant'Agnese di Praga, badessa e figlia di re, con la quale Chiara intrattenne una corrispondenza epistolare. E così tutte le sorores che in Europa, dagli anni Trenta del Duecento, replicarono l'esperienza di San Damiano; soltanto in Italia, alla morte della fondatrice, sono documentate più di un migliaio di clarisse, disseminate in sessantasei conventi. (...) Stando così le cose, non è difficile comprendere come mai, due mesi appena dopo la sua morte, il vescovo di Spoleto ricevesse dal pontefice l'incarico di istituire il processo di canonizzazione. Splendore e lucentezza non sempre l'hanno proiettata fuori dal cono d'ombra di Francesco. Era un Medioevo, comunque, maschio. Ma, tra le ombre, la luce seppe farsi strada.